

DIBATTITO NELLA QUERCIA. «Sì, mi riconosco nell'evaso felice descritto da Serra...»
La visita di Chiarante e Tedesco. Tantissima solidarietà



Fiorani/Sintesi

Occhetto, il primo giorno da ex

Il Coordinamento politico, la Direzione, e il Consiglio nazionale per gli adempimenti che si renderanno necessari.

Un uomo sereno
Giglia Tedesco e Giuseppe Chiarante hanno mantenuto il più stretto riserbo sulle cose dette da Occhetto, al quale sono state prospettate le ipotesi prese in esame ieri sera dal Coordinamento. Si sono limitati a descrivere un uomo «sereno», che non si è certo astenuto dal dire la propria opinione su come sarebbe stato più opportuno procedere. Ma si è parlato anche dei nomi dei possibili successori? «Assolutamente no», è stata la risposta ottenuta dal cronista.

Non vuole rilasciare interviste o dichiarazioni Achille Occhetto, alla sua prima giornata da ex segretario della Quercia. Si limita a scherzare sulla sua nuova condizione, dicendo di riconoscersi pienamente nella figura di «vaso felice» inventata per lui da Michele Serra. Ma non ha potuto escludere del tutto la politica: nei

la tarda mattinata, prima del Coordinamento politico (a cui non ha partecipato), sono andati a trovarlo Giglia Tedesco e Giuseppe Chiarante, per consultarlo sulle procedure. Gli sono giunte, intanto, centinaia di fax e di telefonate di solidarietà e di stima. Anche quella del «vecchio nemico» Cossiga.

citadini che hanno votato per la Quercia o per i progressisti, che hanno voluto esprimere affetto, solidarietà, in qualche caso disappunto per la decisione di Occhetto di dimettersi. Materiali che forse potrebbero essere utilizzati per una ragionevole sul senso e il ruolo di una leadership oggi, esaminata da un punto di vista assai diverso da quello della «politologia» ufficiale. «Non attribuiamo», scrive un gruppo di iscritti al Pds - alla leadership colpe e demeriti che, con i successi, appartengono ai militanti, agli eletti e ai dirigenti. Moltissimi i messaggi di tre parole: «Grazie di tutto». Oppure quelli che affermano: «Ti preghiamo, non mollare». Ma sono assai numerosi anche coloro che manifestano rammarico, ma non mettono in discussione la scelta del segretario: «Pur comprendendo le ragioni, vogliamo esprimere solidarietà per

tutte le dure prove alle quali sei stato sottoposto negli ultimi anni. Non manca chi sfoga una protesta contro il clima che nelle ultime settimane si era determinato intorno al leader della Quercia. E se la prende con Cacciari, identificato un po' come il simbolo della critica a Occhetto: «Il tuo gesto sia d'esempio per tutti, sindaco di Venezia compreso». Una lunga lettera firmata dalla sezione «Berlinguer» di Treviglio ringrazia il segretario dimissionario per molti motivi. Tra gli altri perché «ci hai restituito il gusto della battaglia». E perché «solo tu hai chiesto scusa agli italiani e ai militanti increduli, all'epoca del coinvolgimento del Pci nello scandalo milanese delle tangenti. I portuali livornesi sono assai sintetici: «Ritira le dimissioni». Non manca però chi apprezza il gesto, anzi, lo ritiene tardivo: «tardi-stop-grazie lo stesso per tutto-stop». Ma la frase più bella, tra le tante che abbiamo scorso velocemente alle Botteghe Oscure, è forse questa: «Se l'immagine e i numeri contano più di un ideale, è ancora lontano il nostro tempo».

Paradossi e leadership
Si rischia la retorica, a resocontare fenomeni come questi. Forse è meglio riflettere su come sia difficile scindere una politica capace di suscitare sentimenti e consenso popolare e partecipazione attiva, dal ruolo inevitabilmente carismatico di chi si assume responsabilità di direzione. Al cronista tornano in mente considerazioni raccolte in queste settimane, attorno alla memoria di Berlinguer. «Solo Luigi Longo e io - ci ha detto Alessandro Natta - avevamo provato a rendere pienamente laico il ruolo di un segretario del partito non più inteso come «capo» di un popolo... Ma non ci siamo riusciti». Da questo punto di vista la leadership di Occhetto ha in sé qualcosa di paradossale. L'uomo che ha affrontato la svolta suscitando rotture, «rischiando» di persona, e dichiarando di volere una piena laicizzazione del modo di essere della politica, ha finito per creare intorno a sé un mondo di affetti e di sentimenti positivi nella «base» del suo partito, della sua parte. E una condizione di maggiore solidità tra i «gruppi dirigenti». Una scelta quanto consapevolmente voluta? O quanto subita? Si dice che tra Berlusconi e Occhetto, al recente pranzo in onore di Clinton, ci sia stato uno scambio di battute: «Ma chi me lo ha fatto fare...», avrebbe scherzato il presidente del Consiglio. «Ti accorgerai che la politica è spietata», avrebbe risposto, più serio, il leader della Quercia.

contenenti attestazioni di stima e di solidarietà. «Una cosa - ammette lo stesso diretto interessato - è piuttosto commovente». Ad alzare il telefono per salutare Occhetto è stato un «vecchio nemico» come Francesco Cossiga, e poi alleati e avversari politici come Fausto Bertinotti, Mario Segni, Ciriaco De Mita, Andrea Manzella. Non esclusi

representanti dell'attuale maggioranza berlusconiana come il ministro degli esteri Antonio Martino e Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Una chiamata è arrivata anche da Donatella Rafai, che aveva «assistito» Occhetto alla vigilia del suo match televisivo con Berlusconi. Hanno preferito mandare una lettera Pie-

tro Ingrao, il ministro dell'Interno Maroni - il leghista che ha definito Occhetto «l'unico leader della sinistra con un'anima» - e il direttore della Repubblica Eugenio Scalfari.

Centinaia di telegrammi
Ma sono centinaia i fax, i telegrammi giunti un po' da tutta Italia da militanti e dirigenti del Pds, da

L'INTERVISTA Luigi Berlinguer: va accelerata la costruzione di una formazione politica federativa
«Il Pds invecchia, presto una nuova forza»

Dopo le dimissioni di Occhetto «va assolutamente accelerata la costruzione di una formazione politica nuova, progressista e federativa». «È una questione che va affrontata prima della scelta del nuovo segretario». Luigi Berlinguer teme che «se resta così, il Pds invecchierà rapidamente». L'esempio delle elezioni di domenica scorsa: «Ci hanno votato di più dove c'era il simbolo progressista». Però, «senza un'organizzazione forte si perdono le elezioni».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prende (apparentemente) alla larga, Luigi Berlinguer, quando gli chiedo la sua opinione sul «dopo-Occhetto, mezz'ora prima che cominci la riunione del coordinamento del Pds. Sul suo tavolo, alla presidenza del gruppo Progressista-Federativo della Camera, stanno una sfilza di tabelle che segnalano le differenze tra voto europeo, voto regionale (in Sardegna), e voto amministrativo di domenica scorsa.

Perché ti prepari all'intervista annunciandoci queste tabelle?
Perché registro che, votando nello stesso giorno e in urne contigue, migliaia e migliaia di elettori si sono espressi l'altro giorno in modo difforme: hanno scelto il simbolo dei progressisti nelle regionali sarde e nelle amministrative, ma non hanno ripetuto lo stesso voto per gli stessi progressisti quando si trattava di scegliere in liste di partito. Non bastasse questa constatazione, te ne offro una a contrario: per converso Berlusconi ha otte-

derazione non irrilevante ed altrettanto oggettiva: i partiti minori che componevano lo schieramento progressista, una volta gettati isolatamente nella mischia del voto europeo, si sono ulteriormente ridimensionati, con l'eccezione dei Verdi, e forse solo perché hanno una specifica fisionomia europea. E, per suo conto, il Pds ancora una volta si conferma sì come la spina dorsale del polo progressista ma non si può certo dire che eserciti, autonomamente, un'adeguata attrazione.

Al dunque, che cosa deduci da queste considerazioni?
Che va assolutamente accelerato il processo di costruzione di una formazione politica progressista che non può ridursi alla pura sommaria delle sue vecchie componenti.

Allora anche il Pds è vecchio?
Se resta così lo è, o lo diventerà presto. Quel che serve ora - ripeto: ora - è una federazione di diverse componenti, articolata autonomamente sul territorio; una federazione in cui si attenui progressivamente la rigidità interna di ciascun gruppo, e si rafforzino invece il fattore di unione confederata capace intanto di essere soggetto organizzativo di iniziativa permanente ma anche di radicarsi diffusamente sul territorio come tale.

Pensi ad un partito «leggero», come si usa chiamarlo oggi?
Non tanto leggero, perché senza una organizzazione forte ed efficiente, anche se affidata prevalentemente a volontari, è ormai dimostrato che le elezioni si perdono.

Solo una questione elettorale?
Niente affatto. Non è solo un problema di elezioni, perché questa organizzazione deve servire anche e soprattutto a canalizzare e tutelare gli interessi reali dei cittadini, a stimolare e a favorire la partecipazione politica della gente, anche ma non soltanto nella prospettiva di consultazioni elettorali.

Però un forte spirito organizzativo comporta spesso egotismi di corpo ed ha una certa riluttanza ad aprirsi...
Certo. E il rischio è quindi che l'apertura ad altri e l'insieme delle diversità comportino uno stemperamento della passione politica e, insieme, della identità di ciascuno. E invece chi si impegna in politica deve credere fortemente in qualcosa per agire. Qui sta il nodo che io ritengo superabile attraverso una grande ispirazione comune di progresso e una grande speranza di affermarla vincendo la battaglia politica e sconfiggendo la destra.

Berlinguer, come legghi questa visione da subito di un partito tanto diverso dall'attuale con i problemi aperti dalle dimissioni di Achille Occhetto?
Se non si va in questa direzione né il cambio del segretario né il congresso ci aiuterebbero a rimontare la sconfitta. Occhetto ha aperto

una fase nuova nella nostra storia, ma questa fase deve giungere sino al suo pieno dispiegamento se si vuole un vero e duraturo risultato. Oggi la fase è invece ancora incompiuta, ed ho timore che la discussione congressuale e sul gruppo dirigente possa arrestare o quanto meno non favorire questa processualità. Se non si stabilisce questa scala di urgenze e di priorità il gesto di Occhetto non sarà servito allo scopo da lui stesso generosamente enunciato.

E, intanto, dopo Occhetto chi?
Mi sembrerebbe scorretto oltre che improprio fare un nome. Certo è che occorre un segretario il più presto possibile. Un organismo collettivo non può camminare tutto da sé. Vanno ancora una volta conciliate due esigenze. Quella funzionale: di non restare decapitati mentre la destra rischia di sconvolgere il paese con le sue iniziative. E quella, di pari rilievo, di compiere una scelta con il massimo di democrazia possibile, sia pure nell'emergenza.

Allora, se non chi, dopo Occhetto, almeno quale percorso per questa rapida successione?
A costo di apparire ostinato, lo ripeto: quel che mi sembra ineludibile è che prima di scegliere chi debba essere il nuovo segretario, le diverse istanze statutarie del partito si pronuncino sulla questione politica che ho posto a proposito della formazione progressista.



Luigi Berlinguer

Spera/Lineapress

Sondaggio Swg tra gli elettori sui leader di Pds e progressisti

Il prossimo segretario del Pds? Massimo D'Alema, secondo un sondaggio effettuato dalla Swg di Trieste su 624 elettori (54% uomini, 46% donne, dai 18 ai oltre 64 anni). L'ex capogruppo del Pds alla Camera raccoglie il 36% delle preferenze. Al secondo posto, secondo la Swg, Walter Veltroni. Terzo in classifica, con il 17,5%, Giorgio Napolitano. C'è poi una percentuale dell'11,5% del campione che chiede il ritorno di Achille Occhetto al vertice di Botteghe Oscure. Al quinto posto si piazza Nilde Iotti, con l'8%. Sesto, Massimo Cacciari. Solo il 4,5% ritiene il sindaco di Venezia adatto a fare il segretario della Quercia.

Disaggregando i dati, secondo la Swg, si nota che non vi sono delle linee di divisione chiare di divisione chiare: i consensi si distribuiscono senza definire campi di preferenze. L'unico elemento discriminante è l'area. D'Alema raccoglie sostegni nel Nord-Est, nel Sud e nelle Isole.

Occhetto nel Nord-Ovest. Veltroni al centro.

Al primo posto, ma di poco, come possibile leader dello schieramento progressista, arriva Massimo Cacciari, che la spunta per un soffio su Massimo D'Alema: 18,6% contro il 16,4%. Qualora decidesse di lasciare il giornalismo televisivo, anche Michele Santoro, secondo i risultati della Swg, potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di impegnarsi in politica: lo considera spendibile alla guida del progressisti circa l'11 degli intervistati.

Tra gli altri nomi che emergono nel sondaggio, spiccano quelli dell'ex presidente della Camera, Giorgio Napolitano, di Walter Veltroni, di Achille Occhetto e Nilde Iotti, dell'ex ministro del Bilancio nel governo Ciampi, Luigi Spaventa, e di Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti a Palazzo Madama.